

Sistemi di certificazione del benessere animale

Dopo una rassegna dell'evoluzione del concetto di benessere e delle principali attività di ricerca svolte in Europa in questo campo viene presentato lo stato dell'arte nel campo dei sistemi di valutazione del benessere animale e dei sistemi di certificazione

S. BARBIERI*, S. LOLLI*, A.F.A. CANTAFORA* e V. FERRANTE*



La certificazione: occasione per la "qualità"

La possibilità di certificazione nel settore primario è oggi una priorità per tutti i rappresentanti della filiera, che attraverso tale strumento possono attestare le caratteristiche delle aziende e dei sistemi produttivi. Ottenere la certificazione permette di contraddistinguere alcune qualità proprie del prodotto o del processo produttivo, in modo da acquisire un valore aggiunto, che sia in grado di ripagare gli sforzi messi in atto per portare la produzione ad un livello superiore a quanto richiesto dalla normativa cogente.

La consapevolezza dell'opinione pubblica circa l'eticità del processo produttivo gioca

un ruolo fondamentale nel campo delle produzioni animali, spostando l'attenzione del consumatore verso le tematiche di sicurezza alimentare, inquinamento ambientale e benessere animale. Nel Libro Bianco sulla Sicurezza Alimentare (2000), la Comunità Europea dichiara espressamente l'importanza di garantire il consumatore "dai campi alla tavola", attraverso un approccio integrato, che includa anche la salute e il benessere animale. Tale approccio è sostenuto da politiche volte a sviluppare un allevamento moderno che consideri i collegamenti tra salute e benessere animale e tra benessere animale e qualità e salubrità dei prodotti (Blokhuis, 2005).

Il benessere animale è quindi oggetto di una

crescente attenzione da parte dell'ambiente scientifico, ma anche dell'opinione pubblica: la comprensione del consumatore di ciò che è "welfare-friendly" si discosta però notevolmente dalla definizione scientifica di "good animal welfare". Spesso l'opinione pubblica non conosce a fondo il significato di termini quali produzione "di alta qualità", biologica, a elevati livelli di benessere animale, favorendo il diffondersi di certificazioni che producono ambigui marchi di qualità.

Il concetto di "welfare-friendly" si pone in relazione alla familiarità del consumatore con alcune categorie di prodotti, quali il biologico o le linee "alta qualità", e alla loro disponibilità sul mercato (Miele e Evans, 2005) e in breve tempo ci si troverà a dover soddisfare anche in Italia la richiesta di prodotti di origine animale provenienti da allevamenti che garantiscano la certificazione del livello di benessere, come già avviene in numerosi paesi europei.

Il significato del benessere animale

L'interesse verso il rispetto del benessere animale risale al 1964 quando fu pubblicato in Gran Bretagna il libro di Ruth Harrison "Animal Machines"; negli anni successivi (tabella n. 1) nascono diversi gruppi di lavoro con l'obiettivo di regolamentare gli aspetti del benessere animale.

Nel 1965 viene pubblicato il Brambell Report, nel quale vengono definite le cosiddette cinque libertà, riportate in tabella n. 2. Successivamente il Consiglio d'Europa, costituito dalla rappresentanza di 39 paesi, ha emanato cinque Convenzioni, riferite in tabella n. 3, che si basano su concetti etici comuni a tutte le nazioni partecipanti, quali evitare sofferenze agli animali e provvedere loro condizioni di vita in accordo con le loro necessità fisiologiche e comportamentali. Sulla base di questi documenti, il Parlamento Europeo, attraverso la Commissione Europea, ha emanato in seguito diverse direttive relative al benessere degli animali.

Tab. 1 – Evoluzione dell'interesse verso il benessere animale

1964	Ruth Harrison "Animal Machines"	• In evidenza gli aspetti negativi del sistema di allevamento intensivo
1965	Brambell Committee	• Viene sottolineata la carenza di studi relativi al benessere degli animali • Stabilisce che la valutazione di singoli parametri produttivi non sia sufficiente per garantire l'adeguatezza di un sistema di allevamento
1967	Farm Animal Advisory Committee	• Si pone l'obiettivo di aggiornare il Ministero dell'Agricoltura inglese circa le azioni necessarie per migliorare il benessere degli animali
1968	Agricultural Act	• Ha consentito al Ministero dell'Agricoltura inglese di regolamentare ogni aspetto dell'allevamento
1979	Farm Animal Welfare Council	• Ha lo scopo di occuparsi del benessere degli animali non solo durante l'allevamento, ma anche nei trasporti e durante la macellazione
1987	Agricultural Committee (Parlamento Europeo)	• Ha sollecitato la Commissione ad adottare misure urgenti contro i sistemi intensivi

Tab. 2 - Le cinque libertà (Brambell Report, 1965)

1. Possibilità di disporre di un ambiente confortevole
2. Libertà dalla sete, dalla fame e dalla malnutrizione
3. Prevenzione, o rapida diagnosi e terapia delle ferite, delle infestazioni parassitarie e delle malattie
4. Libertà di poter manifestare il proprio repertorio comportamentale
5. Libertà dalla paura

Secondo Hughes e Duncan (1988) il benessere animale è "uno stato di salute mentale e fisica, in cui l'animale è in armonia con il suo ambiente": in quest'ottica quindi sarebbe opportuno spostare l'attenzione sull'ambiente in cui l'animale vive. Secondo Moberg (1996) per definire il livello di benessere il punto di partenza è la valutazione della sofferenza causata dallo stress. Viene quindi introdotto il concetto di sofferenza che ha già trovato una sua definizione nel Brambell Report dove la paura, il dolore, la frustrazione sono esempi di questo stato. Duncan e Dawkins (1983) hanno considerato il problema concludendo che non è possibile una definizione univoca di benessere, ma che questa deve necessariamente comprendere concetti quali: la salute fisica e mentale, l'armonia con l'ambiente, e la capacità di adattamento, senza sofferenza, all'ambiente.

In ogni caso il problema della definizione di benessere animale è lontano da trovare una soluzione anche perché, accanto a caratteristiche facilmente misurabili, quali le caratteristiche comportamentali, fisiologiche e patologiche, sono comparse caratteristiche meno oggettive quali i "needs", cioè le necessità essenziali per la sopravvivenza e l'attività riproduttiva, e i "wants", cioè la rappresentazione cognitiva dei bisogni dell'animale (Duncan, 1990).

Stato attuale dei sistemi di certificazione del benessere

Negli ultimi anni sono state redatte diverse check-lists relative al benessere degli animali e adatte all'utilizzo in campo, che successivamente sono state impiegate in diverse realtà europee. Tali sistemi di controllo, che utilizzano parametri di valutazione del benessere sia diretti sia indiretti, si sono sviluppati anche sulla base delle indicazioni fornite dalla Dir. CE 98/58 che stabilisce le norme minime per la protezione degli animali in allevamento. La check-list che si è rivelata più informativa e maggiormente adatta è il TGI-35 (Tiergerechtheitsindex o Animal Needs Index - ANI; Bartussek, 1999, 2001), che è

stata sviluppata in Austria, nelle Province di Salisburgo e in Tirolo, a partire dal 1985. Un sistema simile, chiamato TGI 200, è stato applicato in Germania (Sundrum et al., 1994) e, poiché assegnano un diverso punteggio, vengono definiti ANI-35 e ANI-200. Questi sistemi di valutazione del benessere in allevamento sono attualmente obbligatori per alcune organizzazioni del biologico come livelli minimi per le aziende e gli allevamenti sono tenuti a raggiungere un punteggio soglia senza il quale non possono ottenere la certificazione. In altre realtà, come per esempio in Svizzera, un Centro di Ricerca appositamente preposto si occupa della valutazione ed approvazione dei sistemi di allevamento. In Irlanda, invece, è presente un sistema di valutazione dello stato sanitario delle bovine da latte, che vengono ispezionate in modo individuale ogni anno, come parte di un programma di salute animale (Health Plan). Infine, nel Regno Unito, sono stati emanati Codici di Buona Pratica d'Allevamento (Defra, 1998), cioè raccomandazioni e linee guida che devono essere rispettate per aderire a schemi di certificazione e piani sanitari nazionali. Un esempio pratico di tali programmi è stato sviluppato dall'*Organic Livestock Research Group* dell'Università di Reading (Hovi et al., 2001), che delinea le misure di controllo delle diverse patologie partendo dalle ricerche effettuate in questo campo.

Nel campo delle produzioni animali, esi-

stano poi "Farm Assurance Scheme" che rappresentano schemi di certificazione generalmente gestiti dal mercato ed incentrati sul rispetto della sicurezza alimentare, anche se prevedono sempre una parte di valutazione del benessere animale. In Olanda e nei Paesi Scandinavi, esistono sistemi di certificazione volontaria per i sistemi di allevamento "free range". In Austria, è previsto, come già accennato in precedenza, un controllo sulla base del protocollo ANI per la valutazione del benessere.

La certificazione del benessere si basa su sistemi a punteggio o protocolli gestionali; i primi sono concettualmente simili all'ANI-35 o all'ANI-200. Le aziende vengono valutate con un punteggio e, qualora questo sia negativo, devono migliorare le strutture o la gestione degli animali tramite un servizio di consulenza. I protocolli gestionali invece sono utilizzati per dare una consulenza sui piani di gestione aziendale, nei quali vengono fissati degli obiettivi al fine di ottenere un miglioramento delle pratiche aziendali.

Le schede di valutazione del benessere "on farm" sono largamente utilizzate in alcuni paesi europei come strumenti di certificazione, in particolare nelle aziende biologiche, con lo scopo di garantire il consumatore circa il rispetto di alcuni standard di benessere e di rispetto degli animali allevati.

Nella tabella n. 4 vengono evidenziate le principali attività di ricerca svolte in Europa relative ai sistemi di valutazione del benessere animale in azienda.

Attività realizzata in Italia

Attualmente, in Italia, è in fase di conclusione il progetto interregionale "Efficienza, Qualità e Innovazione nella Zootecnia Biologica (E.Q.U.I.ZOO.BIO)", che si inserisce in un contesto di sviluppo delle tecniche di

Tab. 3 - Convenzioni Europee

- Parigi 13.12.1968
Protezione degli animali durante i trasporti internazionali
- Strasburgo 10.3.1976
Protezione degli animali in allevamento
- Strasburgo 10.5.1979
Protezione degli animali durante la macellazione
- Strasburgo 18.3.1986
Protezione degli animali vertebrati utilizzati per la sperimentazione o altri scopi scientifici
- Strasburgo 13.11.1987
Protezione degli animali da compagnia

Tab. 4 – Principali attività di ricerca relative alla valutazione del benessere in Europa (da Tosi, 2002; modificata)

Paese	Attività di ricerca	Autori
Gran Bretagna	<ul style="list-style-type: none"> • Metodologia per la formulazione di una scala di benessere composta per le bovine da latte • Valutazione del benessere in una situazione commerciale • Sviluppo di un metodo aziendale per la valutazione del benessere delle scrofe 	<ul style="list-style-type: none"> • Nolan <i>et al.</i>, 1999 • Cockram, 1999 • Hunter <i>et al.</i>, 1999
Austria	<ul style="list-style-type: none"> • ANI 35 L (bovini, suini, avicoli) • Metodo pratico per la valutazione dei sistemi di stabulazione per le scrofe in gestazione (utilizzo delle lesioni del tegumento come indicatori) 	<ul style="list-style-type: none"> • Bartussek <i>et al.</i>, 2001 • Amon <i>et al.</i>, 2001 • Sommer <i>et al.</i>, 1999 • Leeb <i>et al.</i>, 1999
Svizzera	<ul style="list-style-type: none"> • Valutazione del benessere nelle <i>organic farm</i>: approccio epidemiologico (bovine da latte) • Valutazione del benessere come parte di un sistema di monitoraggio della salute della mandria di bovine • Valutazione dell'impatto di diversi sistemi di stabulazione (bovine da latte) 	<ul style="list-style-type: none"> • Busato <i>et al.</i>, 1999 • Krebs <i>et al.</i>, 2001 • Spycher <i>et al.</i>, 1999
Danimarca	<ul style="list-style-type: none"> • Aggregazione di indicatori di welfare in un sistema di valutazione operativo • Sistema di valutazione del benessere in un contesto aziendale: strumento di supporto per l'allevatore • Convalidazione dei modelli di valutazione: ripetibilità e riproducibilità 	<ul style="list-style-type: none"> • Rousing <i>et al.</i>, 2001 • Sørensen <i>et al.</i>, 2001 • Alban <i>et al.</i>, 2001
Germania	<ul style="list-style-type: none"> • Tre indici per la valutazione del tipo di stabulazione per le bovine • Sviluppo di un sistema di valutazione aziendale del benessere delle bovine da latte: un approccio epidemiologico • L'importanza dei design criteria in relazione al benessere • TGI 200: certificazione basata su condizioni stabulative e management • Sistema di punteggio delle zoppie come indicatore di benessere 	<ul style="list-style-type: none"> • Horning, 2001 • Waiblinger <i>et al.</i>, 2001 • Sundrum e Rubelowski, 2001 • Sundrum <i>et al.</i>, 1994 • Winckler e Willen, 2001
Paesi Bassi	<ul style="list-style-type: none"> • Sviluppo di un sistema di supporto alle decisioni per la valutazione del benessere 	<ul style="list-style-type: none"> • Bracke <i>et al.</i>, 2001
Norvegia	<ul style="list-style-type: none"> • Anamnesi e indicatori di benessere nei bovini 	<ul style="list-style-type: none"> • Sandem e Braastad, 1999
Francia	<ul style="list-style-type: none"> • Valutazione in azienda del benessere delle bovine da latte 	<ul style="list-style-type: none"> • Capdeville e Veissier, 2001
Italia	<ul style="list-style-type: none"> • Scheda di valutazione del benessere dei suini e delle bovine da latte in azienda • Valutazione del benessere delle bovine da latte in Val d'Aosta 	<ul style="list-style-type: none"> • Tosi M.V. <i>et al.</i>, 2001 • Ferrante <i>et al.</i>, 2000 • Aghina, 1998

produzione per migliorare la redditività potenziale e di lungo periodo dell'allevamento biologico e per permettere un più favorevole atteggiamento degli allevatori verso tali pratiche. Mediante un'attività sperimentale svolta direttamente presso una rete di aziende biologiche, il progetto mira a sviluppare schede e linee guida di valutazione del benessere nell'allevamento biologico di bovini (da latte e da carne), bufalini da latte, ovini, suini e avicoli da carne. Il primo obiettivo è la definizione dei punti critici per il benessere animale dell'allevamento biologico mediante l'esame della letteratura presente e attraverso un'indagine per identificare le tipologie aziendali prevalenti. Infatti, la mancanza di metodologie standardizzate e la necessità di verificare il livello di benessere animale, in maniera oggettiva e direttamente in campo, deve portare alla realizzazione di una scheda di valutazione definita sulla base dei

rilievi diretti ed indiretti dei punti critici, che consenta inoltre di identificare le problematiche nell'allevamento e di scomporre la valutazione in una serie di aspetti rilevabili in azienda. Nella scheda di valutazione vengono valutati cinque aspetti del sistema di allevamento, ritenuti fondamentali per assicurare un livello adeguato di benessere degli animali allevati. Le cinque categorie, comprendono la valutazione della locomozione, intesa come possibilità di movimento e deambulazione; le interazioni sociali, cioè la possibilità di interagire con i conspecifici; la pavimentazione, considerando il tipo e condizioni del pavimento inteso anche come la superficie dei paddock esterni e dei pascoli; l'ambiente, valutando le condizioni di ripari, luce ed aria; infine la gestione degli animali, osservando precisi indicatori della relazione uomo-animale.

I requisiti fondamentali per una scheda di valutazione devono essere la validità dei

dati raccolti, la semplicità d'utilizzo, una relativa brevità, e la capacità di rilevare le cause di una situazione di "non benessere", suggerendo, tramite l'individuazione dei punti critici, possibili miglioramenti. Negli ultimi anni, le schede di valutazione del benessere in allevamento hanno subito continue revisioni e cambiamenti alla luce di nuove ricerche in campo zootecnico e comportamentale e, in futuro, avranno un'applicazione pratica nel campo della zootecnia biologica e di tutte quelle produzioni, che si prefiggono una garanzia di qualità del prodotto.

La bibliografia è disponibile presso gli Autori. ✂

**Università degli Studi di Milano
Dipartimento di Scienze Animali –
Sezione di Zootecnica Veterinaria,
Via Celoria, 10 - 20133, Milano
valentina.ferrante@unimi.it*

